

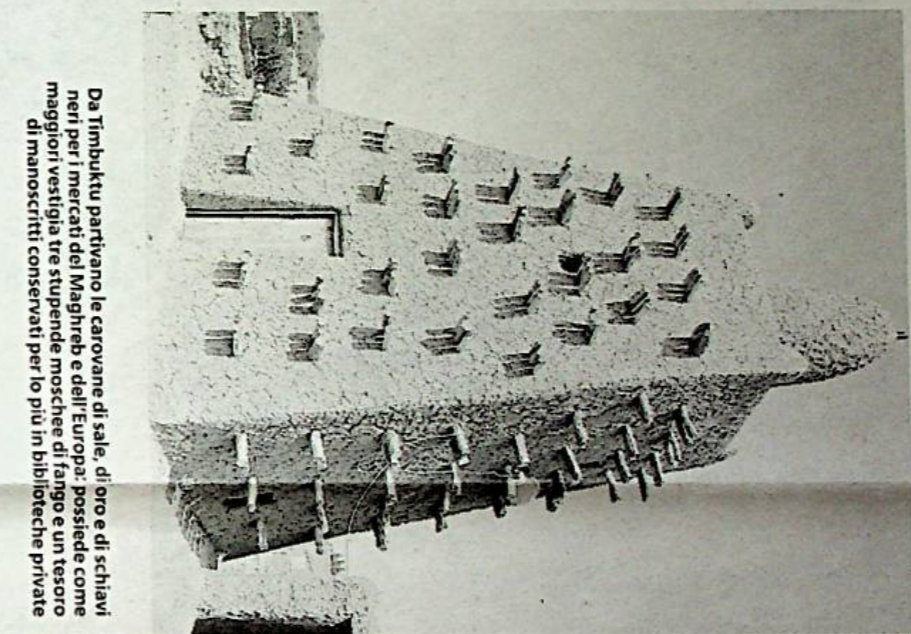
IL NOME DELLA FONDATRICE IN LINGUA TUAREGH, IL TAMACHEQ, SIGNIFICA «LA DONNA DAL GRANDE OMBELICO»

# La leggenda di Timbuktu

Massimo Balistracci

Con il suo tetto in foglia d'oro, la moschea di Djingereber (costruita da Kankou Moussa al ritorno dalla Mecca per 40.000 mitaks) ha aiutato a creare il mito

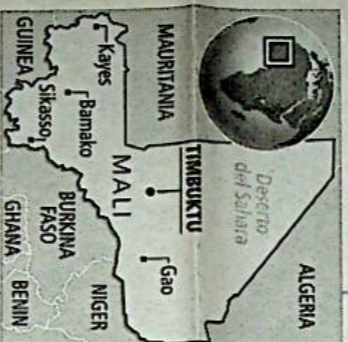
**T**IMBUKTU è oggi soltanto un luogo sperduto d'Africa e del mondo che vive nel ricordo di un passato leggendario. Timbuktu è infatti un villaggio povero di appena 5000 anime e la visita della città mette in evidenza il disinganno e la fine di un sogno nella maggior parte dei viaggiatori che oggi vi si recano inseguiti dalla magia di un miraggio, di un'illusione, di un'idea, di un archaismo, di una visione. Con il suo tetto in foglia d'oro la moschea di Djingereber (costruita da Kankou Moussa al ritorno dal suo pellegrinaggio alla Mecca nel 1325 e pagata con 40.000 mitaks d'oro puro all'architetto di Granada, Abu Isahp Es-Sahli Al-Touneidini), ha aiutato a creare la leggenda di Timbuktu, simbolo di un modo di vivere, di una reputazione di luogo di favolose ricchezze e di commoventi beni spirituali.



Da Timbuktu partivano le carovane di sale, di oro e di schiavi neri per i mercati del Maghreb e dell'Europa. Possiede come maggiori vestigia tre stupende moschee di fango e un tesoro di manoscritti conservati per lo più in biblioteche private



**COSA LEGGERE**  
Anna Pizzi, *Albi tra le sabbie*, in Missioni africane, rivista dei Padri Bianchi, via Portonove 1 Milano, Rete-Augusta Galle, maggio a Imbrico - Carre Edizioni, Verona - Attilio Gaudio, *Mauritania*, Alla scoperta delle antiche biblioteche del deserto, Poiesi - Sphira, Città storiche di salire, Dalla preistoria alla storia, Marocco, Mauritania, Mali, Niger



Polaris, Bastrocchi, *Mala*, Strenna per gli amici, Roma

## SITI

Oltre a Timbuktu, altri due Patrimoni dell'umanità, il piano di Bandagara del Dogon e la città di Djenné. Da visitare la medina Gao, il delta interno del Niger, Mopti, la Venezia maliana, il forte Hamdallahi di Meidi-ri, le fortezze di Kaniakari, la città imperiale di Sikasso.

## POPOLAZIONE

10 etnie, più scote tribù e Tuareg: Bambara, Peul, Boko, Dogon, Soninke, Mator, Fula, Tamashek, Boko, Sarakole e Senou, la lingua tedesca e il francese, ma dal 1992 è autorizzato l'uso delle lingue nazionali, tra cui la bambara, che è una sorta di lingua franca, la più parlata.

## WEEKEND

FASCINO DELL'ALTRA SARDEGNA ATTRAVERSO IL SULCIS IGLESENTE

# L'uliveto più antico del mondo

Paolo Caboni

**G**ROTTE, un uliveto storico, un albergo ricavato da una miniera, un tempio punico romano, miniere dismesse, storie e ricco di testimonianze storiche che si tramandano nel tempo e che ne fanno una zona della Sardegna molto attrattiva e dal fascino antico e misterioso.

A circa sessanta chilometri da Cagliari, presso Santadi (re è testimonia la grotta de 'sa Zuddas', una delle grotte più antiche dell'isola, che è fruibile ai visitatori). Gestita da qualche anno da una cooperativa di giovani, la cavità naturale è meta di appassionati di escursioni e delle gite fuori porta ogni fine settimana. Lo è soprar-

tutto in questo periodo dell'anno, quando la temperatura miti e l'avvicinarsi della bella stagione fanno aumentare di numero i turisti che scelgono questo angolo del Basso Sulcis per trascorrere qualche giornata a contatto con la natura. A Natale e a Pasqua una messa all'interno dell'antico tempio di Santadi, in un'area di circa 50 chilometri da Cagliari, è quasi un appuntamento di Santadi. In questo territorio di Villamasara, si trova l'uliveto più antico dell'isola. Alcune centinaia di piante di ulivo, di circa mille anni, che risalgono ai tempi del Conte Ugolino, che fanno da scanzano ai piedi di un castello, "S'Orta Mannu", come viene chiamato questo uliveto storico, diventato un parco naturale da qualche

anno, è quanto di meglio può esistere in questa zona della Sardegna per gli amanti della natura e della bellezza incontaminata. Tra breve in mezzo agli ulivi prenderà a funzionare un centro storico, per tutti coloro che vogliono trascorrere la giornata in campagna.

Nelle montagne di Villamasara, troviamo anche l'albergo di "Orta", l'unico esempio di struttura ricettiva dismessa di un'antica miniere di rame da essere affidata in gestione tra breve e facilmente raggiungibile percorrendo la strada provinciale di Siliqua-Villamasara e svolgendo un breve giro di ulivi, dove dista circa 20 minuti di macchina. Nella stessa zona, però a Domusnovas, troviamo le grotte di "San Giovanni", la grotta galles tra le più lunghe d'Europa;

circa un chilometro e mezzo di galleria da qualche anno chiusa al traffico e facilmente raggiungibile dalla statale 130, attraversando l'abitato della cittadina di Siliqua. Le grotte di "San Giovanni" sono meta tutte le estati di migliaia di turisti, specialmente tedeschi e inglesi, che non disdegnano trascorrere qualche giornata a scrittura le stialanti, i cumoli e gli anfratti che la cavità nasconde.

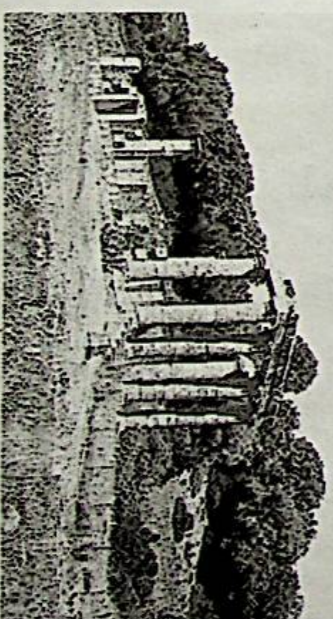
Ancora più a Nord, esso Finimminagjore, è presente una delle più affascinanti testimonianze dell'insediamento romano: il tempio di "Antas". Raggiungibile dalla provinciale che da Iglesias conduce a Finimminagjore, le rovine di "Antas" sono sede tutte le estati di concerti all'aperto, che richiamano i turisti da tutta la Sardegna e che attirati dal fascino dell'antica rovina romana. Ancora più a



ti e decriptate, per proteggere dal sole i fedeli durante le calde giornate estive. Più avanti si trova la casa occupata da Gordon Lang, il primo europeo a entrare il piede da questa parte (1826) che, rivestito di arabo, vi trascorse in tutto 5 mesi prima di venire ucciso sulla via del Marocco quando lasciò la protezione della città.

La visita c'è la casa dove soggiornò René Galie (1828), che giunse nella città il 15 gennaio 1828, e che ancora oggi si può vedere in un'area di circa 100 metri quadrati. La casa di Galie è un edificio a tre piani, con un cortile centrale e un giardino. La casa è stata restaurata e ora è un museo.

Il tempio romano di Antas presso Finimminagjore



Nord, presso Montevecchio, c'è un'antica testimonianza dell'attività mineraria. L'antica miniera dismessa di Montevecchio appunto. Qui si tiene ogni due anni la mostra del cobalto sardo, una manifestazione che attira un gran numero di visitatori. dove vengono messi in mostra gli antichi colli sardi, in parti colare i "Ardures", con manufatti intagliati alla perlezione e che un tempo erano usati dai pastori nell'attività pastorale.

## UN DVD

Racchiude la bellezza turistica del territorio del Sulcis iglesiente. Sono visibili il tempio di Antas, le grotte di San Giovanni, presso Domusnovas, le grotte di "sa Zuddas". Sarà regalato la prossima estate nei voli low cost che collegano gli aeroporti di Cagliari, Alghero e Olbia con il resto del mondo.

Marco Santorelli

STRADE  
DI CARTA

IN SICILIA  
Quando la storia  
scivola sull'isola

Lo scrittore siciliano Vitaliano Brancati, che molte pagine ha dedicato alla sua terra, ha scritto che "nonostante la sua intensità, o forse a causa di questa, la luce del Sud rivela nella memoria una profonda natura di terrore". Parole ricordate da un altro siciliano, Matteo Collura, che tra il "chiaro" e lo "scuro", senza farsi abbagliare dalla luce né intrinseche dalle tenebre, compie il suo viaggio (in Sicilia, edito dalla Tea, pp. 221, €8), illuminato dalla memoria sedimentata nei libri. Comincia da Portella della Ginestra, nome mite e gentile, eppure luogo dove si è consumato uno degli eccidi più infami che la storia di queste ruose contrade ricordi? Finisce sulla costa Sud, tra Agrigento e Ragusa, "il più pacifico territorio che si possa immaginare", eppure, nel 1943, si avventò la 7ma Armata del generale Patton, la più devastante offensiva militare fino ad allora conosciuta. E in mezzo, girovagando, altri paesaggi dai nomi bugiardi, promettenti meraviglie e ormai stravolti da uno sviluppo edilizio scellerato. Sciascia, Tomasi di Lampedusa, Pirandello, Brancati, Goethe sono solo alcuni dei virtuali compagni di viaggio, tutti, in un modo o nell'altro, vaganti tra il chiaro e lo scuro. Troppa storia su quest'isola, troppo facile da raggiungere e dunque da troppi sempre invasa, sviluppando negli isolani una capacità di adattamento necessaria per sopravvivere nella terra dell'identità propria, mutilata che facilmente conduce alla follia. Una giovane donna incontrata per strada gli racconta di aver incontrato un forestiero, un giorno. Le disse che i siciliani sono tutti inquilini della storia, ma divorati dall'ansia di essere sfiatati. Chi intendeva dire? Lì per lì, Collura non sa cosa dire. Alla fine del viaggio, però, si ricomincia di tornare da quella ragazza per darle la risposta che cercava. No!, leggendo il libro, l'abbiamo già avuta.

Roberto Diz

## MEKONG

Confine di popoli e luogo della mente

Il fiume-mare. Così vietnamiti chiamano il Mekong, 4880 chilometri che precipitano verso l'Indocina da un punto imprecisato della provincia cinese di Qinghai. Il Mekong è confine tra Laos e Birmania e tra Laos e Thailandia, attraversa la Cambogia, e finisce in Vietnam, dove a fine corsa si apre in due rami che formano un delta di 70 mila chilometri quadrati. Ma il Mekong è anche un luogo della mente, come afferma Massimo Morello in *Mekong Story*, *Lungo il cuore d'acqua del Sud-Est asiatico* (Flouing Club italiano, pp. 205, €14). Sono le storie di vita di Somerset Maugham e Graham Greene, Marguerite Duras e André Malraux, i racconti di viaggiatori del vero Colin Turnbull e psico-ber. E ancora i romanzi di Tom Robbins e Gao Xingjian, fino al raffinato reportage di Alberto Abbascio, *Mekong Poi*, inevitabilmente, il Mae Nam Khong - corrotto in acque - è il cuore di terrore di Conrad e il colonnello Kurtz di *Apocalypse Now*. Sei mesi di viaggio, divisi in due anni, hanno portato Morello tra i resti di civiltà millenarie e metropoli caotiche, in foreste e case galleggianti. E alla fine, «a forza di cercare di capire, di risalire o scendere fiumi, di perdersi e sfuggire, confondere punti di arrivo e di partenza, non riesci più a ritrovarti. Sei diventato proprio l'acqua del fiume, che non è mai la stessa». Il Mekong torna in *Il risveglio del drago*, Vietnam, tradizione, presente e futuro, foto di Elisabetta e Mario Marchi, testi di Umberto Cecchi (Baldini, pp. 187, €29,90), ma gli autori del reportage preferiscono accantonare il repleto della ragazza nuda che fugge il napalm e la suggestione del film di Coppola. Qui le fotografie e i testi invitano piuttosto a cogliere la bellezza del paesaggio e dell'umanità, dolente ma con lo sguardo verso il futuro.